



Domenica 8 novembre 2015

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali  
 Realizzazione: Hl - Via Antonio da Recanati 1  
 20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961  
 Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
 Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
 Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483  
 sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it  
 Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia  
 tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

**indiocesi**

a pagina 4  
**Oggi il Cardinale celebra a Rogaredo**

a pagina 5  
**Avvento, in Duomo le Messe con Scuola**

a pagina 6  
**Convegno ecclesiale: il lavoro dei delegati**

alle pagine 2 e 3

**Sinodo, famiglie si incontrano per confrontarsi sulla fede**

L'Arcivescovo ha incontrato in una casa privata alcune famiglie e ha condiviso con loro l'esperienza sinodale appena conclusa. Questo interessante dialogo è stato registrato e sarà trasmesso in uno Speciale su *Chiesa Tv* (canale 195 del digitale terrestre) martedì 10 novembre, alle ore 21, e, in replica, mercoledì 11 novembre, alle 18.30. «Una delle esperienze più belle che ho fatto al Sinodo - ha detto il cardinale Angelo Scola - è vedere il caleidoscopio della Chiesa universale, che si è reso evidente, durante i lavori, così come il tema della bellezza del matrimonio e della famiglia che ne consegue. Argomento, questo, che è emerso da tutti gli interventi dei Padri con il desiderio, da parte dei Vescovi, di un forte cambiamento dello sguardo da parte della famiglia». Nello «Speciale famiglia» di due pagine, su questo numero di *Milano Sette*, parla anche don Diego Pirovano, responsabile dell'Ufficio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati, che fa il punto, dopo la conclusione dei lavori sinodali, su alcune delicate questioni emerse dalla recente Assemblea dedicata alla famiglia. E, a due mesi esatti dall'inizio operativo del Servizio diocesano, delinea un primo bilancio, esprimendo un giudizio estremamente positivo sotto ogni punto di vista. «Sono stati fissati già 172 appuntamenti con la realizzazione, finora, di 74 colloqui (gli altri saranno nelle prossime settimane); 40 incontri a Milano, 14 a Lecco, 20 a Varese.

«Dialoghi», primo incontro il 24 novembre: ecco le tesi per il dibattito. Come partecipare

**La metropoli si confronta sul tema della migrazione**

Inizieranno martedì 24 novembre, alle ore 20.30, al Piccolo Teatro Studio Melato (via Rivoli, 6 - Milano) i Dialoghi di vita buona. Milano metropoli europea. La prima serata sarà dedicata al tema delle migrazioni come fenomeno strutturale, emergenza, condizione esistenziale, processo geopolitico. Un filosofo, Massimo Cacciari, un teologo, monsignor Pierangelo Sequeri, e un politologo, Paolo Magri, si confronteranno tra loro e con il pubblico (in questa pagina le tesi da cui partirà il confronto tra loro e con il pubblico). L'ingresso alla serata è gratuito ma occorre prenotarsi. Info e prenotazioni, e-mail: comunicazione@piccoloteatro.org. I Dialoghi di vita buona nascono dall'esigenza avvertita da realtà diverse della città di individuare parole e luoghi che aiutino a comprendere il senso profondo del cambiamento in corso, prodotto dal declino di un paradigma culturale e la difficile gestazione di un nuovo modello che lo sostituisca. I Dialoghi non sono una serie di dibattiti sui grandi temi del nostro tempo. Piuttosto, un processo generato non da singoli, ma da un soggetto collegiale, composto da coloro che li hanno ideati e proposti alla città e dai cittadini che vorranno prendervi parte. La proposta durerà due anni, da novembre 2015, e sarà caratterizzata da tre serate per ogni anno, nella sede del prestigioso Piccolo Teatro Studio Melato di Milano in via Rivoli 6. Le prime tre tappe avranno per filo conduttore i «Confini», declinati attraverso tre temi: migrazioni (24 novembre), corpo (2 marzo), «comune» (23 maggio). Il processo che conduce a queste serate sarà alimentato dal dibattito che partirà dai soggetti e dai Centri culturali

della diffusa metropoli milanese. I Dialoghi di vita buona hanno, infatti, l'ambizione di suscitare una condivisione culturale di cui le serate al Piccolo Teatro Studio rappresentano il punto di rottura. Un'onda che per creare necessità dell'apporto di tutti. A seconda dei propri interessi, sensibilità, disponibilità ognuno potrà aderire alla proposta scegliendo il ruolo che preferisce:  
 1) diventando follower di @dialoghivb e seguendo l'hashtag #dialoghi (sul tema della prima serata sarà affiancato da #migrazioni), dando il suo like alla pagina facebook.com/DIALOGHI di vita buona, iscrivendosi al canale youtube.com/DIALOGHI di vita buona;  
 2) retvitando e invitando i suoi follower a seguire l'account e le dirette; commentando e condividendo con i suoi amici i post e le fotogallery della pagina facebook.com/DIALOGHI di vita buona; commentando e condividendo il video e la play list del canale youtube.com/DIALOGHI di vita buona;  
 3) pubblicando i suoi tweet con l'hashtag #dialoghi pubblicando sulla pagina facebook i suoi post e le sue foto con la tag #dialoghi #migrazioni, pubblicando i suoi video con la tag #dialoghi #migrazioni;  
 4) sottoponendo le domande agli ospiti della serata inviando una e-mail a [partecipa@dialoghivitaBuona.it](mailto:partecipa@dialoghivitaBuona.it) o vitando dal suo account con l'hashtag #dialoghi #migrazioni; chi avrà un ruolo attivo sui social sarà invitato alla serata;  
 5) partecipando alle serate al Piccolo Teatro Studio. Poiché l'onda non nasce e muore nel corso della serata, ognuno potrà giocare in qualsiasi momento uno dei tre ruoli o passare dall'uno all'altro.



Sopra, l'home page del sito [www.dialoghivitaBuona.it](http://www.dialoghivitaBuona.it) on line nei prossimi giorni. A fianco, il logo. Ognuno potrà aderire alla proposta, partecipando agli incontri e utilizzando i social: diventando follower su Twitter, dando il like alla pagina Facebook, iscrivendosi al canale Youtube. Si possono anche sottoporre delle domande

**Dialoghi Vita di Buona**  
 MILANO METROPOLI D'EUROPA

**Cacciari. «Un'integrazione in Europa»**

DI MASSIMO CACCIARI \*  
 I drammatici fenomeni migratori sono processi complessi che hanno almeno due facce: una è strutturale e dipende dalle disuguaglianze economiche e dai tassi demografici assolutamente differenti tra il mondo occidentale, l'Europa, e il mondo magrebino, mediorientale, subsahariano. Queste sono disuguaglianze che incideranno in ogni caso nel futuro e che dovrebbero obbligare l'Europa a politiche di accoglienza, di integrazione e anche di aiuti nei Paesi dell'altra sponda: di aiuti economici e di aiuti per il miglioramento delle condizioni sociali. Poi c'è la guerra, ci sono i conflitti, in gran parte responsabilità dell'Occidente, che hanno drammatizzato questi eventi. È la guerra va affrontata sicuramente con strumen-

ti diplomatici e politici, ma non vanno talvolta trascurati anche gli interventi militari. Fintanto che nei Paesi da cui provengono i migranti ci sono conflitti, le migrazioni raggiungeranno sempre quei livelli di emergenza che oggi conosciamo e che ci troviamo a fronteggiare. Da un lato c'è quindi un'emergenza da affrontare sul piano politico, militare e diplomatico e dall'altro ci sono i fenomeni strutturali, destinati a durare anni. Per questi ultimi, che sono i più interessanti, occorre che l'Europa sappia che per il proprio sviluppo queste migrazioni sono necessarie, così come ha riconosciuto anche il cancelliere tedesco Angela Merkel. Senza questi flussi migratori, l'Europa,



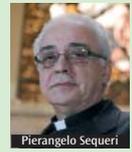
Massimo Cacciari

a causa dei bassi tassi demografici, decadrebbe inesorabilmente. È però necessario che di fronte a questa situazione i Paesi si organizzino, e che governino i fenomeni migratori. Migrazioni che interessano milioni di persone prive di una strategia di gestione e senza politiche per l'accoglienza e l'integrazione, non possono che creare delle contraddizioni e contraddizioni sociali ed etniche drammatiche. Quindi due livelli: uno per l'emergenza e una per quanto riguarda una strategia per l'integrazione in Europa di queste nuove componenti sociali, che devono diventare componenti sociali della nuova Europa.

**Sequeri. «Un patto per la cittadinanza»**

DI PIERANGELO SEQUERI \*  
 Non parlerò di emergenza delle migrazioni. Accenderò quattro piccole lucine per riflettere su alcuni elementi fondamentali senza i quali sarà difficile uscire dall'emergenza. La prima lucina riguarda la terra: il fatto nuovo rispetto alle ragioni delle migrazioni è che la terra è già presa. Il cibo è una risorsa tecnologicamente ed economicamente organizzata, quindi non c'è più spazio per trovare qualcosa di cui si ha bisogno, se non prendendola o comprandola. Abbiamo il nostro Dio e la Natura dall'assegnazione della terra. Questa liquidazione ha mostrato però alcuni contraccolpi: il rimosso torna e si vendica. Il paradosso: siamo globalizzati, i diritti dell'uomo sono riconosciuti, ma le ragioni dei conflitti e delle emergenze si mescolano sempre con la religione. L'etnia, i nazionalismi, le divisioni. Il secondo fuocherellino riguarda l'idea dell'individuo, della persona. Incoraggiando i nostri ragazzi a porsi la domanda: chi sono io? Una domanda interessante, ma senza fine, che può anche rendere molto infelici. Non ci chiediamo più cos'è umano, lo diamo per scontato, ma in realtà non lo sappiamo più. L'umano è ciò che ci divide, che ci divide, che ci divide. Senza l'umano condiviso e comune difficilmente si potranno fronteggiare

gli incontri tra gli esseri umani sulla base di una comunanza. La terza idea è quella di una categoria trascurata, che è diventata un oggetto commerciale: l'ospitalità. Non cittadinanza, né familiarità, non è nemmeno l'estraneità o l'ostilità. Da tempo però non ci occupiamo delle regole dell'ospitalità: o la schiacciamo sulla cittadinanza oppure la consideriamo una cosa che ci danneggia, viene dall'esterno e noi non abbiamo posto. Questa cultura chiede un po' di fede, perché l'ospite potrebbe rivelarsi ostile. Senza ospitalità gli uomini non avrebbero fatto niente di bello nella vita, perché la vita è fatta dall'incontro di cose nuove. A questa fede far ricorso un *jozias*, un patto per la cittadinanza, che dice di offrire risorse per l'ospitalità e anche protezione. Ultimo fuocherello è la democrazia: anch'essa ha il suo degrado che è sotto gli occhi di tutti. La buona notizia è che lo sapevano fin da quando è nata; la democrazia prende le sue malattie: populismi, procacciare il diritto del più forte, la dittatura del numero. Abbiamo promesso da almeno due secoli al resto del mondo che sarebbe stata una risorsa vantaggiosa: il resto del mondo si presenta e trova che non siamo in grado di garantire la qualità della democrazia nemmeno per i nostri.



Pierangelo Sequeri

\* presidente della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale



**Proseguire l'ascolto dei testimoni dell'evangelizzazione nelle grandi metropoli del mondo, con il presente anno pastorale vogliamo proporre una nuova iniziativa: «Dialoghi di vita buona». Concepiuti laicamente insieme ad esponenti di altre religioni e cosmovisioni cercheranno di individuare percorsi comuni per l'edificazione, in questo passaggio di millennio, della vita buona nella nostra società plurale.**

Cardinale Angelo Scola, «Educarsi al pensiero di Cristo»

**Magri. «Accogliere limitando le criticità. Milano può farcela»**

DI PAOLO MAGRI \*  
 L'afflusso di centinaia di migliaia di rifugiati politici e di migranti economici in pochi mesi è sicuramente un fenomeno serio: lo è innanzitutto per chi lascia le proprie terre, ma anche per noi che accogliamo, poiché solleva problemi economici, di coesione sociale, di sicurezza e di identità. Non è però corretto presentare questa crisi, come facciamo ripetutamente, come un'emergenza: ciò che stiamo vivendo non è né nuovo (da tempo l'Europa e il mondo conoscono il dramma dei migranti e la stessa Italia lo ha vissuto), né impreveduto (da tempo conflitti, disuguaglianze economiche e cambiamento demografico sono considerate possibili fonti di grandi migrazioni), né immane (gli arivi, seppur numerosi, non rappresentano

un esodo incontrollabile). Tuttavia, la gestione della crisi è tardiva, egoistica, ondivaga: si è passati in pochi mesi dalla negazione del problema a ipotesi di chiusura totale rispetto a quanti arrivano, a un'apertura, in taluni Paesi, totale e inevitabilmente disordinata. È la cattiva gestione, anziché affrontare e gestire le paure e le giuste preoccupazioni per un fenomeno serio, ha alimentato il clima di emergenza. Possiamo continuare a dividerci - tra Paesi e dentro i Paesi - fra chi crede che l'accoglienza sia moralmente giusta o giuridicamente necessaria e fra chi crede il contrario; possiamo continuare a dividerci sulle soluzioni da adottare, sulle quote, sulle modalità per accogliere i rifugiati e



Paolo Magri

i loro diritti; oppure possiamo scegliere un altro approccio, affrontando con serietà e pacatezza temi scomodi. Questo approccio alternativo impone innanzitutto di discutere delle cause profonde delle migrazioni: disuguaglianze, cambiamenti climatici, conflitti. Bisogna avere però il coraggio di dire che la soluzione di questi problemi profondi prenderà anni e decenni e quindi, per anni e decenni, dovremo convivere con il fenomeno delle migrazioni rispetto al quale, come ci insegna la storia, nessuna strategia di chiusura è in grado di produrre risultati. Con altrettanto coraggio dovremo forse poi affrontare anche una terza questio-

ne; accogliere, oltre che "giusto" e "dovuto", può anche essere un'utile necessità per tutti noi. Italia e Europa hanno bisogno, e ne avranno ancora di più in futuro, di persone che provengono da Paesi diversi. Se questa è la strada, un dibattito serio su questo problema dovrebbe affrontare il tema di quali istituzioni, quali scuole, quali quartieri servano per garantire un'accoglienza buona e ragionata. Dovrebbe riguardare le caratteristiche di una società che sappia accogliere limitando le criticità ed evitando di cadere negli errori del passato. È in questo che una Milano con vocazione europea può candidarsi - e ne ha tutte le condizioni - ad essere un laboratorio di innovazione, creando un terreno utile anche per le altre città del nostro Paese.

\* direttore dell'Isipi